
I CAPITELLI A VOLUTE IN PALESTINA

Author(s): Antonia Ciasca

Source: *Rivista degli studi orientali*, 1961, Vol. 36 (1961), pp. 189-197

Published by: Sapienza - Università di Roma

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/41879381>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista degli studi orientali*

JSTOR

I CAPITELLI A VOLUTE IN PALESTINA

I recenti scavi di Ramat Rahel, a sud di Gerusalemme¹, hanno restituito due esemplari completi e alcuni frammenti di capitelli del tipo a volute verticali (« proto-eolici »). I due esemplari integri provengono dalle vicinanze del muro di cinta a casematte – immediatamente all'interno del suo lato meridionale – e sono stati rinvenuti l'uno reimpiegato in un muro di epoca più tarda e l'altro giacente poco lontano, fra un cumulo di blocchi ammassati nel cortile centrale. Dei frammenti, uno è stato rinvenuto in uno scarico nel cortile verso Sud; un secondo nella stessa area, ma notevolmente più a Nord (quadrato V 16); un terzo reimpiegato in un muro (quadrato U 22). Infine, parte di un quarto esemplare di dimensioni minori proviene dal versante occidentale del *tell*².

Le scoperte, che sono senza dubbio tra le più notevoli degli scavi, apportano nuovi e significativi elementi di documentazione sull'architettura della Palestina durante il secondo periodo del ferro. Il capitello a volute, conosciuto fin dagli scavi di G. Schumacher a Megiddo nei primi anni di questo secolo, è a ragione ritenuto come la più caratteristica e distintiva proprietà dei grandi edifici del periodo salomonico e di quello immediatamente successivo.

Nel presente articolo mi propongo di inquadrare il materiale scoperto a Ramat Rahel nel generale ambito della documentazione palestinese, rilevandone il significato e l'apporto specifico alle conoscenze.

¹ Cf. Y. AHARONI, *Excavations at Ramat Rahel, 1954 (Preliminary Report): IEJ*, 6 (1956), pp. 102-11, 137-57; ID. *Excavations at Ramat Rahel. Second Season, 1959 (Preliminary Report): BIES*, 24 (1959-60), pp. 73-119; *Il Colle di Rachele. Missione archeologica nel Vicino Oriente*, Roma 1960.

² Tralascio qui di considerare l'interessante frammento di lastra calcarea decorata a rilievo, rinvenuto nello stesso sito da Maisler e Stekelis, attualmente conservato al Palestine Archaeological Museum di Gerusalemme (Giordania). Questo pezzo – molto rovinato – presenta un allineamento di almeno tre piccoli pilastri con corona di foglie pendenti e ornati di carattere vegetale, molto simile nella disposizione agli elementi che si riscontrano in una « finestra » da Kicklia (Cipro). Si tratta, di conseguenza, di una tipologia diversa.

Cercherò quindi, prendendo in esame anche la documentazione extra-palestinese, di proporre alcune valutazioni sulle origini e la storia del capitello in questione.

Il tipo di capitello a volute è già noto da altri esemplari palestinesi, provenienti da Megiddo, Samaria, Hazor e Meḏeybi'. Esso presenta una struttura base a parallelepipedo, con una delle facce decorata da un triangolo ai cui lati si dipartono due volute oblique; il retro è in genere piatto e non lavorato; il rilievo è molto basso e le superfici interne del triangolo e delle volute sono appena rigonfie.

Nel generale quadro del tipo ora descritto, gli esemplari di Ramat Rahel presentano una variante particolarmente ricca. Il triangolo centrale è bordato ai due lati da un triplice listello, che non compare nella base (è verosimile che i listelli si trovassero invece sul più alto blocco del pilastro sottostante il capitello); due circoletti riempiono gli spazi fra le volute e il triangolo centrale; i « lobi » sopra e sotto le foglie non superano il punto di maggiore larghezza delle volute. Il frammento di dimensioni ridotte presenta la particolarità di essere lavorato su tutte e due le facce. Quanto alla datazione degli esemplari di Ramat Rahel, essa è connessa a quella del livello israelitico e oscilla intorno all'VIII secolo av. Cr.¹

A Megiddo, ben sei capitelli completi e frammenti di altri dello stesso tipo appartenevano con ogni probabilità all'edificio 338 e alla porta 1567 e sono stati attribuiti con qualche riserva dagli archeologi americani al periodo di David². Una revisione dei risultati ottenuti dalle missioni americane è stata tuttavia recentemente condotta con un brevissimo saggio di scavo da Y. Yadin³, il quale è giunto alla conclusione che il livello contenente gli edifici con i capitelli è in parte post-salomonico. Tuttavia, l'esatta collocazione cronologica di questi elementi architettonici non può venire determinata con sicurezza, poiché « none of the capitals was well stratified, and according to their find-spots they could as well be assigned to Stratum V as to IV »⁴. Neanche

¹ Nel primo resoconto degli scavi (Y. AHARONI, *IEJ*, 6 [1956], p. 151) si propone una datazione non più alta del IX secolo e « possibly only in the eighth century B. C. ». Nel rapporto preliminare della seconda campagna (ID., *BIES*, 24 [1959-60], p. 2) si propende invece per una datazione alquanto più bassa di tutto il livello israelitico (VIII-VII secolo av. Cr.), in connessione forse con la supposizione dell'autore che si tratti della residenza del re di Giuda Uzzia (786-735 av. Cr.).

² R. S. LAMON-G. M. SHIPTON, *Megiddo I, Season of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, p. 55.

³ Cf. Y. YADIN, *New Light on Salomon's Megiddo: BA*, 23 (1960), pp. 62-68.

⁴ R. S. LAMON-G. M. SHIPTON, *Megiddo I, Seasons of 1925-34, Strata I-V*, p. 55.

l'esatto impiego, del resto, è concretamente constatabile, poiché alcuni pezzi sono stati trovati riutilizzati come pietre da costruzione in livelli posteriori o non erano perfettamente in strato: resta verosimile, in base alle misure e alla struttura, che essi ornassero il vano di ingressi più o meno monumentali di palazzi e cortili. Lo schema decorativo della facciata del blocco è costituito a Megiddo semplicemente dagli elementi base (triangolo e volute), senza arricchimenti o variazioni, ed è costante nei numerosi esemplari che provengono da questo sito. Anche qui, in alcuni pezzi, manca il listello di base del triangolo. Un capitello è lavorato su tutte e due le facce.

Samaria ha restituito tre esemplari completi e frammenti di altri ¹, perfettamente uguali a quelli di Megiddo, che dovevano con ogni probabilità appartenere anch'essi a un ingresso monumentale. La datazione è qui concordemente stabilita al periodo di Ahab.

Due capitelli provengono da Hazor, dove furono trovati giacenti sul pavimento di un'area aperta, con chiara collocazione secondaria. Essi dovevano appartenere alla cittadella del IX secolo, cioè al periodo di Ahab, oppure essere – meno probabilmente – di poco posteriori ². I pezzi – pur nella loro decorazione estremamente schematica – presentano caratteristiche di minore stilizzazione rispetto agli esemplari finora considerati: il triangolo centrale è sostituito da una fogliolina o sepalo a punta arrotondata, la superficie delle volute è meno espansa e più naturalistica. Uno dei capitelli è lavorato su tutte e due le facce.

Un frammento di capitello a volute è stato rinvenuto a Medeybi', in Moab, durante una esplorazione di superficie compiuta da N. Glueck ³. Il capitello doveva appartenere all'ingresso orientale di un grande recinto fortificato – con torri angolari e al centro dei lati lunghi – i cui blocchi e tipo di costruzione sembrano appartenere al « primo periodo del ferro (1200–900 av. Cr.). Tipologicamente, il capitello presenta notevoli affinità di particolari con i pezzi di Ramat Rahel (circoletti fra il triangolo e le volute, listello multiplo).

Ancora un altro frammento viene da alcuni studiosi collegato agli esemplari fin qui considerati: è il pezzo assai rovinato dal Tell Balāta (Sichem), ritenuto databile all'VIII secolo, nel quale sono solamente visibili parte delle volute e un piccolissimo sepalo centrale appun-

¹ J. W. CROWFOOT–K. M. KENYON–E. L. SUKENIK, *The Buildings of Samaria*, London 1942, pp. 14–15, tav. XXIX, 1, 2.

² Y. YADIN, *Excavations at Hazor, 1958. Preliminary Communiqué: IEJ*, 9 (1959), p. 79, tav. 9.

³ N. GLUECK, *Further Explorations in Eastern Palestine: BASOR*, 51 (1933), p. 13; *Id.*, *The Civilization of the Moabites: AJA*, 38 (1934), p. 216.

tito¹. Le volute sembrano avere un andamento alquanto diverso dal tipo abituale col triangolo; lo spazio centrale è riempito da un lungo fusto verticale e le elici delle volute non sono semplicemente disegnate in superficie, ma profondamente incise e tagliate.

Oltre a questi capitelli monumentali, dalla Palestina stessa provengono pochi altri esemplari « in miniatura » o raffigurazioni di essi. Ancora Megiddo ha restituito un frammento di un piccolo capitello – perfettamente identico a quelli architettonici – della lunghezza originaria di circa 32 cm., vivacemente decorato sui lati da un motivo a scacchiera in bianco, rosso e un colore scuro non perfettamente conservato (nero o blu). Esso doveva con ogni verosimiglianza far parte del mobilio o comunque dell'arredamento. Se l'indicazione stratigrafica del ritrovamento è attendibile, esso dovrebbe appartenere a un livello davidico². L'esatta riproduzione di un capitello monumentale è conservata anche da una placchetta di avorio da Samaria, della lunghezza di cm. 18, parte certamente del rivestimento di un mobile o cassa lignea. Essa viene datata al secolo IX³.

Oltre agli esemplari architettonici e a quelli in miniatura, anche nei modellini fittili di edifici i piccoli padiglioni provenienti dalla Palestina si possono constatare testimonianze – se non esattamente del capitello a volute e triangolo centrale – almeno di un capitello a volute verticali. Un piccolo altare (?) di tipo architettonico, da Megiddo, è ornato agli angoli da sfingi, sul capo delle quali poggia un'unica voluta verticale, chiaramente espressa a rilievo⁴. Un altro modellino molto interessante – conservato al Palestine Archaeological Museum (N° 40.287) e la cui provenienza è genericamente indicata « Transgiordania » – presenta un capitello un poco più complesso con due volute arrotolate verso il basso e una coppia di altre, sovrapposte alle prime, volte invece verso l'alto: l'andamento richiama un poco le stele cipriote più tarde⁵.

All'insieme di queste testimonianze, i recenti ritrovamenti di Ramat Rahel conferiscono nuova luce. Per ciò che riguarda il collocamento dei capitelli a volute, essi ne confermano l'impiego nel vano di un ingresso

¹ E. SELLIN, *Die Ausgrabungen von Sichem: ZDPV*, 49 (1926), p. 311, tav. 39 B; G. WELTER, *Stand der Ausgrabungen in Sichem: AA*, 1932, p. 313.

² G. LOUD, *Megiddo II, Seasons of 1935-39*, Chicago 1948, p.160, tav. 270, I.

³ J. W. CROWFOOT-G. M. CROWFOOT, *Early Ivories from Samaria*, London 1938, pp. 42-43, tav. XXI, I, 1a.

⁴ H. G. MAY, *Material Remains of the Megiddo Cult*, Chicago 1935, pp. 13-14, tavv. XIII, XIV.

⁵ J. H. ILIFFE, *A Model Shrine of Phoenician Style: QDAP*, II (1944), pp. 91-92, tav. XXI.

all'estremità di sottili pilastri appoggiati al muro. I grandi capitelli di Ramat Rahel, infatti, sono lavorati su una faccia sola, col retro liscio, e sono stati rinvenuti accanto al muro a casematte, in un punto in cui esso affaccia sull'ampia area libera del grande cortile interno, o nel centro di esso.

Il possibile impiego dei capitelli bifacciali era stato suggerito con molta incertezza per uno dei pezzi di Megiddo¹, benché non si fosse rinvenuto alcun pilastro ad esso adattabile per dimensioni. Il ritrovamento a Hazor di un simile capitello, di un corrispondente pilastro – ben levigato su tutte e quattro le facce – e infine di una base con ogni probabilità a esso pertinente hanno risolto la questione in modo positivo. Il piccolo capitello di Ramat Rahel lavorato sui due lati può ora considerarsi un'ulteriore conferma dell'esistenza di tipi bifacciali. Per questo frammento, si può supporre un impiego nell'arredo di un grande ambiente, ad esempio quale supporto di una tavola di pietra o di un grosso oggetto (bacino, vaso, ecc.). Rimane tuttavia ragionevolmente aperta anche la possibilità che esso avesse funzione di vero e proprio capitello, in un piccolo sacello o padiglione. In questo caso, esso sarebbe l'unica testimonianza dell'impiego di tipi a due facce nell'architettura minore: i modellini fittili, infatti, sembrano piuttosto testimoniare l'uso di esemplari a una faccia sola, aderenti al muro.

Non è stato fatto finora alcun tentativo di inquadramento dei capitelli palestinesi nella produzione delle regioni vicine, al fine di collocarli negli ambienti e nei repertori che li produssero. A questo scopo gioverà anzitutto un *excursus* sul materiale con essi collegabile.

All'abbondante, seppur alquanto limitata nel tempo, documentazione fornita dalla Palestina, si contrappone per la Fenicia una carenza di resti, la quale non può mancare di richiamare l'attenzione. Ricca e woltepllice è invece la documentazione addotta da Cipro, sia per i pezzi monumentali sia per i modellini di edifici².

A Trapeza e Golgos sono stati rinvenuti occasionalmente due esemplari integri, certamente più recenti di quelli palestinesi, ma sostanzialmente uguali a essi nelle linee generali. Unica variazione notevole è che il triangolo non è un elemento isolato centrale, ma è piuttosto l'incro-

¹ R. S. LAMON-G. M. SHIPTON, *Megiddo I, Seasons of 1925-34, Strata I-V*, p. 56.

² J. TH. CLARKE, *A Proto-Ionic Capital from the Site of Neandria: AJA*, 2 (1886), pp. 15-16, fig. 7; J. DURM, *Die Baukunst der Griechen*³, Leipzig 1910, p. 298. Per una trattazione analitica del materiale che sarà qui appresso esposto cf., della scrivente, *Il capitello detto eolico in Etruria*, Roma 1961 (in corso di stampa).

ciarsi di due volute oblique partenti da punti opposti. Oltre ai vari elementi decorativi aggiunti allo schema, entrambi i pezzi sono sormontati da un triplice abaco, lavorato nello stesso blocco di calcare, simile a quello delle stele cipriote del IV secolo: la data sembrerebbe perciò alquanto più tarda rispetto a quella dei capitelli palestinesi.

Testimonianza interessante è anche quella fornita da due tombe di Tamasso, nelle quali due sottili pilastri sono coronati da capitelli dello stesso tipo e collocati come pieddritti nel vano della porta. L'impiego in queste tombe – che risalgono al massimo alla metà del VI secolo – è chiaramente secondario, ma i pezzi non sembra possano essere di molto precedenti a tale data¹.

La stessa collocazione presentano anche gli uguali capitelli che compaiono in un modellino di tempio in terracotta, proveniente da Amathus² in contrasto col sopracitato modellino della Transgiordania nel quale essi figurano frontalmente ai lati della porta.

Infine, una numerosissima serie di stele cipriote riprende, per tutta la durata del VI e V secolo, il motivo del triangolo e delle volute arrotondate verso il basso, combinandolo con l'altro dei gruppi di foglie avvolte ad arco verso l'alto³.

Un riflesso della produzione cipriota si possono considerare le numerose stele puniche, per la stretta analogia tipologica e per la loro cronologia. A Cartagine, Mozia e Sulcis, le stele ai lati delle quali compaiono pilastri ornati da capitelli a volute e triangolo sono fra le più tarde, occupando almeno tutta la durata del V e IV secolo⁴.

Di epoca ancora più recente sono una lastra proveniente dall'Africa settentrionale (Chaoud-el-Battan), con eguale capitello, montato su un pilastro scanalato di tipo ellenistico⁵, e un'altra analoga proveniente dalla Spagna⁶.

L'unica testimonianza, molto dubbia e tarda, della presenza del tipo di capitello che ci interessa in territorio fenicio può essere addotta

¹ A. WESTHOLM, *Built Tombs in Cyprus: Opuscula Archaeologica*, 2 (1941), pp. 36-39; E. GJERSTAD, *Swedish Cyprus Expedition*, IV, 2, Stockholm 1948, pp. 33-42 *passim*.

² M. OHNEFALSCH RICHTER, *Kypros, die Bibel und Homer*, Berlin 1893, tav. CXCIX, 1.

³ C. WATZINGER, *Phönicien und Palästina. Kypros: Handbuch der Archäologie*, I, München 1939, p. 843, note 3, 4.

⁴ M. HOURS MIEDAN, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage: Cahiers de Byrsa*, I (1951), p. 43.

⁵ P. GLAUKLER-R. DU COUDRAY LA BLANCHERE, *Catalogue du Musée Alaoui*, I, Paris 1817, p. 41, tav. X, n. 48.

⁶ A. GARCIA Y BELLIDO, *Materiales de arqueología hispano-púnica. Jarros de bronce: Archivo español de arqueología*, 29 (1956), pp. 100-102, fig. 26.

dalle edicole rupestri (ellenistiche ?) di Mashnaka presso Biblo, nelle quali compaiono le volute verticali sebbene manchi il triangolo centrale ¹.

Un'analogia continuazione – o piuttosto ripristino – dello schema con triangolo centrale è documentato più tardi in Siria dai capitelli della torre di Qal'at Faqra, datata al 45 d. Cr. da un'iscrizione dedicatoria all'imperatore Claudio ².

I documenti finora raccolti per l'area siro-palestinese, per Cipro e per le irradiazioni fenicie nel Mediterraneo testimoniano dunque una prolungata presenza del capitello a volute con triangolo centrale. Veramente notevole appare l'abbondanza degli esemplari palestinesi, specie in confronto alla carenza della documentazione fenicia.

Quanto all'entroterra siro-mesopotamico, la documentazione ci appare assai scarsa: ma ciò deve essere attribuito assai probabilmente a fattori esterni, ad esempio la deperibilità del materiale nel quale i pezzi erano lavorati. Questa supposizione appare ragionevole qualora si considerino le molte basi di pietra venute alla luce a Zincirli, Carchemish, Tell Ḥalāf, Tell Taynāt.

In Mesopotamia, [uno dei pezzi più interessanti e indicativi per le origini del capitello in esame è il coronamento di stele da Assur – databile all'XI secolo – la cui ricostruzione è un po' dubbia nei particolari, ma nel quale è certa la struttura frontale con due coppie di foglie pendenti; la superficie di esse, perfettamente levigata, doveva forse essere ricoperta da una sfoglia di bronzo ³. Contemporaneamente, e nella stessa Assur, un altro coronamento di stele con corona di foglie pendenti a tutto tondo testimonia la contemporaneità dei due tipi. Infine, una parete a mattoni invetriati del palazzo di Nabucodonosor II a Babilonia riproduce fedelmente delle colonnette con triplice capitello a volute ⁴.

¹ H. SEYRING, *Antiquités syriennes. Les bas-relief prétendus d'Adonis, aux environs de Byblos: Syria*, 21 (1940), tavv. XVI, 1, 2; XVIII, 1, 2.

² D. KRENCKER-W. ZSHIETZSCHMANN, *Römische Tempel in Syrien*, Berlin 1938, pp. 52, 54.

³ W. ANDRAE, *Die Stelenreihen in Assur*, Leipzig 1913, pp. 24-35.

⁴ Non riterrei qui di aggiungere alcune rappresentazioni di piccoli padiglioni su rilievi assiri del IX secolo, che riproducono anch'essi colonnine con capitelli a doppia voluta. Mi riferisco in particolare al rilievo con accampamento assiro dal palazzo di Assurnasirpal e all'altro della stele di Nabuapaliddin, entrambi al British Museum (H. R. HALL, *La sculpture babylonienne et assyrienne au British Museum*, Paris-Bruxelles 1928, tavv. XVII, 2; IX, 4). Le volute che in essi compaiono sembrano piuttosto elementi (metallici ?) aggiunti tutt'intorno al fusto della colonna.

In Siria, una lastra da Carchemish mostra una colonnina a volute verticali e grossi lobi pendenti ¹. Un frammento di trono da Tell Taynāt reca, sopra a una corona di foglie pendenti a tutto tondo, due coppie di volute sovrapposte ².

La documentazione per la regione siro-mesopotamica suggerisce dunque che all'origine del capitello che ci interessa sia lo sviluppo di un motivo ornamentale di origine vegetale. In effetti, tale motivo sembra potersi ravvisare con ragionevole sicurezza nel calice di loto: ma il fatto essenziale è che lo sviluppo architettonico in quanto tale, il quale sta alla base della formazione dei capitelli, appare limitato all'Asia Anteriore.

L'esame del materiale fin qui condotto rende possibili varie considerazioni. Anzitutto, Cipro si rivela in stretta connessione con la Palestina; e il rapporto, per la seriorità dei capitelli ciprioti, si può considerare di dipendenza da quest'ultima. Le stele puniche – e specialmente i pezzi da Chaoud-el-Battan e dalla Spagna, con la presenza del capitello scolpito in un sol pezzo col pilastrino su di una sottile lastra di pietra, che ricorda molto da vicino i pieddritti di Tamasso e le stele cipriote – saranno da considerare assai verosimilmente un'emanazione secondaria del materiale dell'isola.

Nella Fenicia – come si è detto – la documentazione è limitata, tarda e dubbia. Questa situazione potrebbe dipendere da fattori estrinseci, e cioè da una casuale assenza di ritrovamenti: ma ciò non è molto probabile. Appare invece possibile che nella regione, completamente sotto l'influsso egiziano, fossero piuttosto in uso dei capitelli di tipo diverso, quelli a tutto tondo con corona di foglie pendenti. Un notevole indizio in questo senso è costituito dal fatto che detti capitelli appaiono in Palestina come introdotti da maestranze fenicie: il passo biblico (*I Re*, VII, 16–20) che riporta i particolari del tempio di Salomone descrive due colonne a tutto tondo, a bulbo e con ornati vegetali ³.

Ambientato invece nella Mesopotamia settentrionale e specialmente nella Siria-Palestina sembra il capitello a volute. Per Ramat Rahel, in particolare, si consideri la mancanza assoluta tra i ritrovamenti di elementi di cultura egiziana ⁴, contro la notevole influenza siriana evi-

¹ H. TH. BOSSERT, *Altanatolien*, Berlin 1943, n° 823, p. 72, tav. 201 (« 8. Jahrh. v.d.Z. »).

² I. J. GELB, *Hittite Hieroglyphic Monuments*, Chicago 1939, p. 39, tavv. LXXVIII–LXXXI.

³ Cf. S. YEIVIN, *Jachin and Boaz: PEQ*, 91 (1959), pp. 6–22.

⁴ Neanche uno scaraboide è stato trovato sul *tell*!

dente in particolare nelle mura a casematte (elemento di originaria provenienza anatolica e ormai perfettamente assimilato)¹ e nei due notevolissimi frammenti ceramici con resti di figure dipinte, nei quali è presente una chiara impronta stilistica settentrionale (Siria-Assiria).

I pezzi di Ramat Rahel rivelano inoltre l'uso del tipo di capitello che ci interessa in una regione (il regno di Giuda) per la quale finora essi sono l'unica testimonianza. Se, come sembra evidente, i pezzi di Megiddo, Samaria e Hazor sono in tutto o in gran parte anteriori, i capitelli di Ramat Rahel si presentano come il riflesso in Giuda, della grande architettura regia del regno di Israele. Una tale possibile valutazione è tanto più interessante in quanto la vicina capitale di Gerusalemme non ha, almeno per il momento, restituito alcun capitello a volute, rimanendo così la sua documentazione nella linea tradizionale dell'architettura salomonica.

L'esame tipologico e stilistico può fornire un contributo allo studio dell'evoluzione del capitello a volute². Senza entrare nella difficile questione comparativa della cronologia del materiale, sembra evidente a grandi linee che la documentazione del nord, nel complesso più antica, è anche meno stilizzata di quella meridionale: nella quale ultima area, anche sotto questo punto di vista, sembra potersi ravvisare il risultato di uno sviluppo secondario.

Poco lontano dalla capitale, e a sud di essa, una piccola residenza accoglieva dunque ed arricchiva, secondo quanto è ragionevole supporre, lo spunto proveniente dal nord. Ancora più a sud, la presenza di un capitello a volute nel territorio di Moab segna infine il limite dell'influenza siriana, testimoniando quanto profondo ne fosse l'incunarsi.

ANTONIA CIASCA

¹ Cf. le mura di Carchemish e di Zincirli: R. NAUMANN, *Architektur Kleinasiens von ihren Anfängen bis zum Ende der hethitischen Zeit*, Tübingen 1955, pp. 288-89.

² Nella campagna di scavo dell'estate 1961 a Ramat Rahel, or ora ultimata, sono stati rinvenuti un nuovo capitello integro ed un nuovo frammento, dello stesso tipo di quelli precedentemente scoperti.